

Marco Paolino

Europeismo e convivenza civile. Riflessioni sulla Chiesa Cattolica e il processo di integrazione europea

Quando parliamo di europeismo, dobbiamo dire che esso è stato molto di più del movimento che ha portato alla costruzione del mercato unico e dell'unione monetaria ed è proprio il legame che esiste fra europeismo e convivenza civile a confermare ciò. Il processo di integrazione europea e la nascita dell'Europa come soggetto politico hanno prodotto un mutamento degli scenari della convivenza civile: sono stati ridimensionati sempre di più i poteri dei singoli stati nazionali a favore dei poteri dell'Unione Europea. Il tramonto dello stato nazionale, frutto del romanticismo ottocentesco (pensiamo al Risorgimento italiano) non è assolutamente un male, anzi per molti aspetti è un fatto positivo: nel radiomessaggio del 24 dicembre 1954 Pio XII sostenne che l'esistenza degli stati nazionali, chiusi in sé stessi e inevitabilmente degenerati in stati nazionalistici, ha prodotto in Europa negli ultimi secoli un numero notevole di guerre e due tragici conflitti mondiali. Il superamento degli stati nazionali non poteva non essere considerato un bene dal Pontefice: il principio di nazionalità era stato all'origine di sanguinose lacerazioni in Europa e impediva alla radice quel processo di integrazione europea che invece era fortemente caldeggiato da Pacelli, in quanto lo considerava capace di mettere fine alle guerre europee e di assicurare il «pacifico sviluppo» dei popoli del continente¹. Su questa base e nell'ambito del processo di superamento dell'esperienza degli stati nazionali, a partire da Paolo VI la Chiesa Cattolica - coerentemente con la sua vocazione universale - ha riconosciuto come suoi interlocutori naturali non più i singoli stati bensì le organizzazioni internazionali, in primo luogo le Nazioni Unite².

La costruzione europea non è riuscita ad annullare le differenze nazionali³, ma ciò che potrebbe essere considerato un limite si è dimostrato invece una ricchezza: la conoscenza della storia e della cultura delle nazioni e dei popoli che sono entrati in questi cinquanta anni a far parte dell'Unione Europea consente di costruire (anche se faticosamente) un humus civile comune⁴. È necessario quindi, nella costruzione europea, tener conto delle differenti identità

¹ Cfr. Pio XII, *Radiomessaggio natalizio «La coesistenza nel timore, nell'errore e nella verità»* (24 dicembre 1954), in C. F. Casula, *La Chiesa tra guerra e pace. Dottrina, politica e modernità da Leone XIII a Giovanni XXIII*, Roma, Liberal Edizioni, 2005, pp. 183-199, in part. pp. 192-193.

² Cfr. C. F. Casula/L. Azara, *Unesco 1945-2005. Un'utopia necessaria. Scienza, educazione e cultura nel secolo mondo*, Troina, Città Aperta Edizioni, 2005, p. 232; C. F. Casula, *La Chiesa tra guerra e pace*, cit. , p. 23.

³ Cfr. Giovanni Paolo II, *Esortazione Apostolica Ecclesia in Europa*, paragrafo 4.

⁴ *Ivi*, paragrafo 110.

nazionali⁵, non annullare la ricchezza delle singole culture e saperle mettere in comunicazione fra di loro, per giungere ad un reciproco arricchimento e per

«far nascere dalla varietà delle esperienze locali e nazionali una nuova e comune civilizzazione europea»⁶.

Per Giovanni Paolo II occorre riuscire a coniugare le diversità con l'unità armonizzando le differenze (che fanno parte integrante del patrimonio storico europeo⁷) e edificando su questa base la convivenza civile. In altre parole, non si deve produrre una uniformità forzata, bensì (come ha avuto modo di affermare Pio XII)

«le respect des caractères culturels de chacun des peuples provoquerait, par leur harmonieuse variété, une union plus facile et plus stable»⁸.

Papa Pacelli era favorevole al processo di integrazione europea perché nel clima della Guerra Fredda vedeva per l'Europa un ruolo di interposizione fra i due blocchi: di conseguenza la Santa Sede fu favorevole alla firma dei Trattati di Roma⁹.

Possiamo affermare quindi che l'europeismo è nato per contrastare la guerra e ha impedito che in Europa si ripettesse l'esperienza dei conflitti bellici così numerosi nei secoli precedenti; esso ha avuto in definitiva il fine di far diventare l'Europa

«un baluardo di pace e la provvidenziale promotrice di una generale distensione su tutta la faccia della terra»¹⁰.

L'altro obiettivo che (su impulso della Chiesa Cattolica) il processo di integrazione europea si è posto è stato quello di produrre effetti a livello planetario per migliorare le condizioni di vita dei paesi del Sud del mondo¹¹: nel quadro di un processo di apertura globale, è richiesto quindi all'Europa un approccio nuovo alla solidarietà internazionale¹². Occorre altresì pensare ad una Europa in grado di accogliere tutti i suoi cittadini, indipendentemente dalla classe sociale alla quale appartengono, e di portare la solidarietà in tutta la Terra. La solidarietà è

⁵ Cfr. Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al congresso promosso dalla Commissione degli Episcopati della Comunità Europea/COMECE* (24 marzo 2007), «L'Osservatore Romano», 25 marzo 2007, p. 5.

⁶ Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti al V Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa/CCEE* (5 ottobre 1982), «L'Osservatore Romano», 7 ottobre 1982, pp. 1-2, in part. p. 1.

⁷ Cfr. F. Chabod, *Storia dell'idea di Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 144-157.

⁸ Cfr. Pio XII, *L'urgenza di una cordiale unione fra i paesi di Europa. Allocuzione in occasione del secondo congresso internazionale dell'Unione Europea dei Federalisti* (11 novembre 1948), in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. X (2 marzo 1948-1 marzo 1949), Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1949, pp. 279-282, in part. p. 280.

⁹ Cfr. È. Fouilloux, *La Chiesa Cattolica nella «Guerra Fredda» (1945-1958)*, in G. Ruggieri (a cura di), *Le Chiese del Novecento*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2002, pp. 135-163, in part. pp. 152-153; G. Formigoni, *La politica internazionale nel Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 206.

¹⁰ Cfr. Pio XII, *Al Sacro Collegio nella festività di S. Eugenio* (2 giugno 1948), in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. X, cit., pp. 115-122, in part. p. 121.

¹¹ Cfr. L. Larivera, «L'Europa è il nostro futuro comune». *A 50 anni dalla firma dei Trattati di Roma*, «Civiltà Cattolica», 5 maggio 2007, quaderno 3765, pp. 211-223, in part. p. 216.

¹² Cfr. Giovanni Paolo II, *Esortazione Apostolica Ecclesia in Europa*, paragrafi 111 e 112.

stata quindi uno dei terreni sul quale la Chiesa Cattolica ha dato e continua a dare il proprio contributo al processo di integrazione europea¹³: in altri termini, l'unificazione europea è stata vista dalla Santa Sede come il quadro istituzionale che può consentire un livello di vita che sia il più alto possibile nei vari ambiti della convivenza civile, a livello nazionale e internazionale. L'interesse della Chiesa è quello di

«preservare e [di] promuovere i valori che hanno fatto grande l'Europa: [...] i valori della dignità della persona e del rispetto della vita umana, della famiglia, della fraternità, della libertà religiosa, della cura delle persone in condizioni di disagio fisico e spirituale».

Essa è cosciente delle situazioni di difficoltà economica e sociale nelle quali vivono interi settori della società europea e vede con favore il processo di costruzione dell'Europa, perché lo considera

«lo strumento necessario per eliminare dal continente europeo le condizioni di povertà e di sottosviluppo»¹⁴.

Come ha avuto modo di sostenere Giovanni Paolo II, il contributo dei cattolici al processo di integrazione europea avviene attraverso la

«presenza di cristiani adeguatamente formati e competenti, nelle varie [...] istituzioni europee, per concorrere, nel rispetto dei corretti dinamismi democratici e attraverso il confronto delle proposte, a delineare una convivenza europea sempre più rispettosa di ogni uomo e di ogni donna [...]»¹⁵.

Questo apporto dei cattolici è da ascrivere alla loro capacità di essere artefici di un progetto politico che necessariamente sappia essere adatto sia ai credenti sia ai non credenti¹⁶.

In realtà è accaduto che si sia diffusa fra gli europei l'idea che si possa vivere prescindendo da Dio, facendo a meno di Lui, anche senza avversarlo in maniera esplicita¹⁷, non rendendosi conto del danno che ciò può produrre alla convivenza civile. Sta qui la radice del tentativo di dare un volto all'Europa escludendone l'eredità religiosa e, in particolare, la profonda anima cristiana: quando ciò si verifica, è la stessa convivenza civile a conoscere prima o poi un'irrimediabile danno. I cristiani hanno (con molta fatica e con processi dolorosi durati secoli) imparato a vivere nella società civile con i non credenti e a costruire con essi uno stato laico: il fondamento della convivenza civile nasce quindi per i cattolici dalla

¹³ Cfr. L. Larivera, *«L'Europa è il nostro futuro comune»*, cit. , p. 220.

¹⁴ Cfr. *L'Europa che dobbiamo realizzare*, «Civiltà Cattolica», 15 maggio 2004, quaderno 3694, pp. 313-320, in part. p. 319.

¹⁵ Cfr. Giovanni Paolo II, *Esortazione Apostolica Ecclesia in Europa*, paragrafo 117.

¹⁶ Cfr. A. Monticone, *La gioia di essere laico cristiano. Alla ricerca dei segni dei tempi*, Cagliari, Istituzioni & Società, 2005, p. 321.

¹⁷ Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti alla riunione di consultazione dell'Assemblea Speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi* (5 giugno 1990), «L'Osservatore Romano», 6 giugno 1990, pp. 4-5.

consapevolezza di avere una responsabilità morale¹⁸ e un compito da assolvere, quello cioè di «dare una nuova anima all'Europa»¹⁹. Non a caso, dopo la caduta dei regimi comunisti Giovanni Paolo II ha assegnato alla Chiesa Cattolica nei vari contesti nazionali dell'Europa Centro-Orientale il compito di contribuire alla ricostruzione civile e di impegnarsi a vivificare gli ambiti della vita pubblica²⁰.

I cristiani devono impegnarsi a mettere a frutto le ricchezze umane che la fede in Gesù Cristo produce e a farle diventare feconde, ponendole al servizio di tutti i cittadini europei²¹: si richiede quindi loro un impegno forte per costruire una Europa che in maniera del tutto nuova sappia ispirarsi al patrimonio di valori che costituiscono la ricchezza della storia europea²². In altri termini, come ha affermato Alberto Monticone, i cattolici sono chiamati a operare

«affinché la fede sorregga e impegni quanti più cittadini europei, rendendoli più capaci di rinnovare le nazioni e l'Europa secondo i compiti che la storia e le attese dei popoli fanno intravedere per il prossimo futuro»²³.

Questo significa - come ha sostenuto Pietro Scoppola - che nell'ambito di una visione la quale riconosca al tempo stesso «l'importanza del fattore religioso» e «la libertà e il pluralismo» delle sue manifestazioni

«la religione torna ad essere elemento vivo nella società, per la formazione di quel tessuto etico di cui le democrazie hanno sempre più bisogno»²⁴.

A tale riguardo Giovanni Paolo II ha scritto:

«[...] quanti si ispirano ai valori evangelici hanno una funzione essenziale da svolgere, che appartiene al solido fondamento sul quale edificare una convivenza più umana e più pacifica perché rispettosa di tutti e di ciascuno»²⁵.

I valori su cui si fonda l'Europa (la libertà, la democrazia, l'uguaglianza, lo Stato di diritto, il rispetto dei diritti umani, il pluralismo, la tolleranza, la giustizia e la solidarietà)

¹⁸ Cfr. E. Butturini, *Tradizione cristiana e cittadinanza di pace*, in S. Chistolini (a cura di), *Cittadinanza e convivenza civile nella scuola europea. Saggi in onore di Luciano Corradini*, Roma, Armando, 2006, pp. 61-74, in part. pp. 73-74.

¹⁹ Cfr. V. Cappelletti, *Un'anima per l'Europa*, «Studium», 2006, a. 102, n. 3, pp. 323-332, in part. p. 332.

²⁰ Cfr. Giovanni Paolo II, *Lettera Enciclica Centesimus Annus*, paragrafi 27 e 28.

²¹ Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso ai membri del direttivo del premio Carlo Magno* (24 marzo 2004), «L'Osservatore Romano», 26 marzo 2004, p. 4; si veda anche *Quale futuro per l'Unione Europea?*, «Civiltà Cattolica», 18 giugno 2005, quaderno 3720, pp. 523-530, in part. pp. 529-530.

²² Cfr. *Il cristianesimo è il destino dell'Europa*, «Civiltà Cattolica», 7-21 agosto 2004, quaderno 3699/3700, pp. 209-219, in part. p. 219.

²³ Cfr. A. Monticone, *La gioia di essere laico cristiano*, cit., p. 133; si veda anche Giovanni Paolo II, *Esortazione Apostolica Ecclesia in Europa*, paragrafo 99.

²⁴ Cfr. P. Scoppola, *La democrazia dei cristiani. Il cattolicesimo politico nell'Italia unita*, intervista a cura di G. Tognon, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 207-208; si veda anche Giovanni Paolo II, *Esortazione Apostolica Ecclesia in Europa*, paragrafo 98.

²⁵ Cfr. Giovanni Paolo II, *Esortazione Apostolica Ecclesia in Europa*, paragrafo 13.

hanno un'indubbia origine evangelica: essi possono dare alla costruzione europea un valore aggiunto, evitando che il processo di integrazione si riduca ad una dimensione puramente economica²⁶. La Chiesa Cattolica ha affermato di continuo il primato dei valori etici sulle ragioni del mercato e dell'economia; il mercato (come ha affermato Giovanni Paolo II) chiede di essere controllato dalle forze sociali e dallo Stato, per mezzo di «un solido contesto giuridico» che garantisca le esigenze di chi lavora²⁷ e che sia in grado di assicurare «la soddisfazione delle esigenze fondamentali di tutta la società»²⁸. Da ciò ne discende che l'Europa non debba essere vista come un mercato comune, bensì come una comunità di persone e di popoli.

Abbiamo assistito dopo la fine della Guerra Fredda al tentativo di esportare l'esperienza della democrazia (nell'accezione dei paesi occidentali e degli USA in particolare) nei Paesi non occidentali e in quelli arabi soprattutto²⁹; ciò ha finito per produrre una conseguenza grave, vale a dire vedere la religione (e quella islamica in particolare) e la professione di fede come elementi considerati marginali rispetto alla dinamica del modello di società che gli occidentali considerano evoluta, con il risultato di disgregare le società tradizionali fondate proprio sulla centralità della religione e della professione di fede. Le tragiche esperienze di questi ultimi anni per quanto riguarda proprio i rapporti dell'Occidente con il mondo arabo dimostrano che la religione merita maggior rispetto da parte delle élites culturali occidentali e non può essere vista come un fastidioso ostacolo al progresso umano.

Abbiamo avuto un'esperienza per molti versi simile nell'Europa dell'Ottocento: il liberalismo è stato sinonimo di progresso e quindi considerato un valore assoluto; la religione cattolica è stata vista invece come oppositrice del progresso e quindi come un elemento sostanzialmente marginale in una società evoluta. In realtà il cristianesimo ha impresso all'Europa i valori fondamentali sulla base che il «fondamento dei diritti inalienabili» dell'individuo è la «verità dell'uomo»³⁰. Cultura europea e cristianesimo sono intimamente legati: ciò è valido proprio quando in Europa si manifesta un crescente pluralismo religioso, fenomeno frutto delle immigrazioni. Per Ratzinger la distinzione fra Cesare e Dio

«rappresenta l'inizio e il fondamento persistente dell'idea occidentale di libertà»³¹.

²⁶ Cfr. *Il cristianesimo è il destino dell'Europa*, «Civiltà Cattolica», 7-21 agosto 2004, cit. , p. 217.

²⁷ Cfr. Giovanni Paolo II, *Lettera Enciclica Centesimus Annus*, paragrafi 42 e 48.

²⁸ *Ivi*, paragrafo 35.

²⁹ Cfr. *E' possibile vincere il terrorismo?*, «La Civiltà Cattolica», 7 febbraio 2004, quaderno 3687, pp. 213-219, in part. p. 218.

³⁰ Cfr. Giovanni Paolo II, *Esortazione Apostolica Ecclesia in Europa*, paragrafo 9.

³¹ Cfr. J. Ratzinger, *Chiesa, ecumenismo e politica. Nuovi saggi di ecclesiologia*, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1987, p. 155.

Sotto questo aspetto il liberalismo contemporaneo è debitore nei confronti del cristianesimo: il liberalismo non sarebbe nato e non si sarebbe sviluppato senza questa elementare distinzione, anche se poi ha intrapreso dei cammini di forte polemica e di contrapposizione con la Chiesa Cattolica. La religione cristiana è stata nell'età moderna e contemporanea produttrice di un sistema di valori all'interno del quale la tutela dei diritti individuali occupa un posto di primo piano; questo sistema di valori è diventato patrimonio condiviso da tutti, anche da parte dei non credenti. In altri termini, la distinzione tra Cesare e Dio ha creato quegli spazi nei quali i cittadini hanno avuto la possibilità di opporsi alle decisioni statuali lesive della loro libertà.